

A cura del Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna"

LE DONNE E L'EUROPA

Atti del convegno

Vicenza – 17 aprile 2004

Della stessa serie

Dire, ridire, dialogare
Donne a confronto,
Atti del Convegno,
Vicenza, 8 aprile 1995

Da Pechino... a noi
Praticare da donne
Uguaglianza, sviluppo e pace,
Atti del Convegno,
Vicenza, 28 ottobre 1995

Donne altre, insieme
Per una reciprocità nelle differenze,
Atti del Convegno,
Vicenza, giugno 1996

Violenza: Donne, Uomini
La prospettiva dei generi,
Atti dei Convegni,
Vicenza, 4-11 ottobre 1997

"Passaggi"... a Nord Est
Modelli culturali e identità di genere,
Atti del Convegno,
Vicenza, 27 novembre 1999

La prostituzione coatta:
nuova schiavitù,
Atti del Convegno,
Vicenza, 28 ottobre 2000

Modelli familiari in evoluzione
Badanti perché? Badanti come?
Atti del Convegno,
Vicenza, 1 febbraio 2003

Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna"
36100 Vicenza - Contrà S. Francesco Vecchio, 20
e-mail: pdinfo@presdonna.org

PRESENTAZIONE

*Il Forum delle associazioni femminili vicentine, costituito da Acisjf, Acli - Coordinamento Donne di Vicenza e Bassano, Centro Aiuto alla Vita, Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna", Cif Provinciale, Confartigianato Donne Impresa, Coordinamento Donne CISL, Coordinamento Donne UIL, Donna chiama Donna, Donne CGIL e Luna e l'altra, presenta gli **ATTI** del Convegno-dibattito **LE DONNE E L'EUROPA**.*

*Con questa pubblicazione mette a disposizione i contributi emersi nell'ambito della sua ottava iniziativa pubblica, che **celebra il decimo anno di presenza ed attività**, a partire da quella del 1994 intitolata "Dire, ridire: dialogare: donne a confronto". Donne di diversi, a volte opposti, schieramenti ideologici e culturali che si incontrano stabilmente una volta al mese, si confrontano con il desiderio di provocare la cittadinanza su alcune questioni cruciali che vedono le donne spesso come vittime e protagoniste insieme; e con le donne tutta la società.*

A quel primo appuntamento ne era seguito un altro sulla quarta Conferenza mondiale delle Donne con alcune protagoniste di quell'assise internazionale. "Da Pechino... a noi" significava portare lo sguardo dal globale alla realtà concreta, locale ed ecco, per questo, un percorso di riflessione sfociato in tre incontri sull'immigrazione femminile dal titolo "Donne altre, insieme. Per una reciprocità nelle differenze", i cui contributi furono inviati ai Comuni della provincia, unitamente ad una petizione sottoscritta da tutti i gruppi promotori.

Il percorso è poi proseguito affrontando un altro anello debole dei diritti della persona, quello della violenza fra le mura domestiche; un problema spesso ulteriormente aggravato dalle modalità con cui viene presentato dai mass media. Per questo è stato avviato un confronto con alcune giornaliste della stampa locale e nazionale, che poi è diventato occasione per due convegni (uno con attenzione alla comunicazione, l'altro con un taglio psico-sociologico) dal titolo "Violenza: Donne, Uomini. La prospettiva dei generi", arricchito anche da una singolare esperienza attuata da due scuole della provincia e messa a disposizione di tutti.

Ha preso sempre più corpo così un'esperienza non scontata, non usuale di confronto, di dialogo nella diversità e nel rispetto reciproco, nella crescente consapevolezza che ciò che unisce è e vale di più di ciò che può dividere. Con questa coscienza è stata avviata una riflessione sui modelli culturali del Nord est, facendo precedere l'incontro pubblico con un ampio coinvolgimento delle diverse associazioni.

Gli ultimi appuntamenti hanno messo a fuoco due particolari aspetti che riguardano il mondo femminile in questa realtà e che ne misurano in qualche modo il sapersi o meno confrontare con la globalizzazione nelle sue ricadute più significative a livello familiare e personale: "La prostituzione coatta: nuova schiavitù" e "Modelli familiari in evoluzione: Badanti perché? Badanti come?"

Questi temi hanno aperto un orizzonte più ampio, globale e, in sintonia con il dibattito dell'ultimo anno, hanno motivato la scelta di pensare all'Europa, all'essere cittadine e cittadini di una realtà che ha radici millenarie, ma che si sta anche costruendo in maniera inedita in questo inizio di millennio. La riflessione delle donne al riguardo sembra alquanto povera; per questo i membri delle diverse associazioni si sono impegnate a sensibilizzarsi e per quanto possibile a studiare i contenuti della bozza di Trattato Costituzionale, aprendo poi la riflessione ad un pubblico più vasto.

*Con questi Atti del Convegno si vuole ulteriormente valorizzare il significativo e competente contributo offerto dall'**On. Elena Paciotti** al riguardo. "**Europa: sostantivo femminile?**": a che punto siamo nel processo di integrazione europea? Quali potenzialità, limiti, difficoltà, con particolare riguardo alla bozza di Trattato Costituzionale? Quale presenza e ruolo hanno le donne nelle istituzioni europee? In che misura la Carta costituzionale prevede (o meno) un'ottica di genere nel pensare e disegnare l'Europa di domani?*

Ci sono inoltre le testimonianze di alcune cittadine vicentine su **“Europa: vissuti e speranze di donne”**. **Margherita Maculan Carretta**, già Presidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia, è la Presidente del Comitato per l’Imprenditoria Femminile istituito presso la Camera di Commercio e Presidente della Confartigianato Donne Impresa di Vicenza e del Veneto. Nella sua veste di imprenditrice presenta come la variegata e diffusa realtà del mondo dell’artigianato sta interagendo con l’Europea e come lei stessa abbia avuto modo di fare delle significative esperienze al riguardo. **Chiara Dal Maso**, giovane universitaria, offre la voce proveniente dal mondo della scuola, raccontando l’esperienza che ha vissuto partecipando al Progetto Erasmus, avendo la possibilità di confrontarsi con altre studenti europee, oltre che con la cultura di un altro paese. A proposito di cultura di altri paesi, è sembrato significativo e prezioso ascoltare anche la voce di una donna immigrata, che guarda all’Italia e all’Europa con occhi diversi. Si tratta di **Marina Grulovic**, nata in Croazia, ma vissuta in Serbia dove lavorava come hostess. Da undici anni in Italia, è mediatrice culturale presso l’USL di Montecchio Maggiore. Infine, la voce proveniente dal mondo del lavoro ed in particolare dall’esperienza sindacale: **Chiara Bonato**, della Filtea-CGIL, impegnata in un settore, quello tessile, che sul territorio del Nord Est ha vissuto e sta vivendo delle forti mutazioni.

In **Appendice** è possibile trovare la **CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL’UNIONE**, che costituisce la seconda parte della Bozza del Trattato Costituzionale dell’Europa, a cui si aggiunge la **normativa** riguardante la **donna e il lavoro** nell’Unione Europea.

Nel dare ora alle stampe i contributi emersi, ringraziamo la relatrice, le amiche che hanno portato la loro testimonianza, **Luisa Missaggia**, per la passione e la bravura con cui ha prestato la sua voce alle diverse pensatrici europee del secolo scorso, che con i loro scritti hanno fatto da contrappunto e da accompagnamento alle riflessioni, e l’azienda **Gruppo Fergia di Vicenza** che con il suo contributo ha reso possibile la realizzazione del Convegno.

Il nostro cammino continua in questo tempo segnato fortemente dall’incertezza, dalla paura, dalla conflittualità crescente, con il desiderio di allargare e potenziare sempre di più la rete dei legami, delle relazioni, dei valori che contribuiscono a rimettere al centro la dignità umana di tutti e di ciascuno, a costruire la pace, a rimotivare la speranza.

SR. MARIA GRAZIA PIAZZA

L'unità di una cultura proviene dal sistema di speranze che in essa viene delineata... E' necessario però scoprire anzitutto il luogo in cui queste speranze si manifestano... Raramente infatti sappiamo con sicurezza che cosa sperare, e meno ancora in tempo di confusione e crisi. "Non sappiamo perché dobbiamo sperare, però lo spirito geme inconsolabilmente"(...)

Il riconoscersi nello specchio delle speranze significa avere la profonda umiltà di sentire che il proprio essere non è compiuto, e di affidarlo interamente al futuro (...) Ma l'epoca attuale mantiene velato lo specchio per non imbattersi nella propria immagine. "Non sa cosa spera", né se vuole sapere; la ragione si è eclissata, o meglio, è naufragata nei fatti.

Dobbiamo perciò volgere lo sguardo al passato, ai momenti che rappresentano la nostra radice, il nostro ieri, per ritrovare la speranza perduta.

Il luogo in cui la speranza si è ritirata per trovarsi più al sicuro è l'utopia. La storia delle utopie, nell'alternanza di vita ed evoluzione, di nascita e tramonto, è la storia più vera della nostra cultura occidentale, della "vecchia Europa".

Maria Zambrano

EUROPA: SOSTANTIVO FEMMINILE?

*Elena Ornella Paciotti**

Maria Zambrano diceva: “Raramente sappiamo con sicurezza che cosa sperare”. Francamente devo dirvi che la mia esperienza di cinque anni al Parlamento Europeo mi ha regalato la certezza delle mie speranze. Io considero l’Unione Europea la mia speranza. E credo che ci siano dei fondati motivi per dire questo. In primo luogo perché la costruzione dell’Unione Europea significa pace. Significa tante altre cose (diritti umani, libertà economica...), ma in primo luogo, nella sua natura originaria l’Unione Europea significa pace.

Abbiamo sentito dalle storie di queste quattro donne, vissute nella prima metà del Novecento, che esse hanno dovuto soffrire a causa di realtà per noi non solo difficilmente immaginabili, ma anche che non possono più riprodursi. E’ venuta via dalla Spagna Maria Zambrano, dalla Germania la Arendt, addirittura dalla Francia Simone Weil ed è morta in un campo di concentramento Etty Hillesum.

Questo non è più possibile nell’Unione Europea, grazie ad una saggia scelta politica, al fatto che il 9 maggio 1950 Robert Schuman, Ministro degli esteri francese, ha proposto un inizio di integrazione europea, vale a dire che si mettesse insieme la gestione di due importanti risorse, il carbone e l’acciaio, che servivano per fare la guerra. Si sono messe insieme la Germania e la Francia per fare una cosa apparentemente banale, dando luogo alla costruzione della CECA, nella consapevolezza che ciò avrebbe impedito nuove guerre. E così è successo. Cominciando dalla condivisione di una quota minima di sovranità, su un piano economico ridotto, si è iniziato un percorso non casuale, voluto, verso una pace stabile all’interno del tormentato continente europeo.

Quando si dice che l’Europa è un mercato, si dice una cosa vera. Ma è attraverso la regolamentazione di questo settore che è stata prodotta una situazione di pace. Questa era la volontà precisa di Schuman, il quale diceva: *“la pace mondiale non può essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionati ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un’Europa organizzata e vitale può portare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento delle relazioni pacifiche (...) la condivisione del carbone e dell’acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa dell’integrazione europea, e cambierà il destino di queste nazioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici”*.

Il Preambolo del Trattato che istituisce la CECA dice le stesse cose: *“considerando che la pace mondiale può essere difesa soltanto con sforzi creatori adeguati ai pericoli che la minacciano; convinti che il contributo che un’ Europa organizzata e viva può portare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche;*

coscienti che l’Europa si costruirà soltanto con attuazioni concrete, che creino innanzitutto una solidarietà di fatto, e con l’instaurazione di basi comuni di sviluppo economico;

* L’On. ELENA ORNELLA PACIOTTI si è laureata a 22 anni in giurisprudenza e nel 1967 è entrata in magistratura (una tra le prime donne). Ha svolto gran parte della sua attività presso il Tribunale di Milano come giudice civile e penale (anche in alcuni processi di terrorismo). Nel 1986, prima donna magistrato a ricoprire questo incarico, è stata eletta componente del Consiglio Superiore della Magistratura. E’ stata sostituito procuratore generale presso la Corte d’appello di Milano e presso la Corte di Cassazione. Dal 1992 al 1996 è stata componente del Comitato per le pari opportunità presso il Consiglio Superiore della Magistratura. E’ stata negli anni 1994-95 e 1997-98 Presidente dell’Associazione Nazionale Magistrati (l’unica donna ad aver ricoperto questa carica). Dal gennaio 1999 è presidente della Fondazione Basso - Istituto per lo studio della società contemporanea. Nel giugno 1999 è stata eletta deputata al Parlamento europeo nelle liste dei Democratici di Sinistra dov’è membro della Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità, membro della Commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, membro sostituto della Commissione giuridica e per il mercato interno. Dal novembre 1999 al settembre 2000 ha fatto parte, come rappresentante del Parlamento europeo, della "Convenzione" che ha redatto la Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea. Dal Febbraio 2002 è stata designata a rappresentare il Parlamento europeo nella nuova Convenzione sul Futuro dell’Europa.

solleciti di concorrere con l'espansione delle loro produzioni fondamentali al miglioramento del tenore di vita e al progresso delle opere di pace;

risoluti a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare con l'instaurazione di una comunità economica le prime assise di una comunità più vasta e più profonda tra popoli per lungo tempo avversi per divisioni sanguinose e a porre i fondamenti d'istituzioni capaci d'indirizzare un destino oramai condiviso, hanno stabilito d'istituire..."

Questa è la straordinaria avventura dell'Unione Europea che purtroppo molte volte misconosciamo. Noi siamo di fronte ad una costruzione che non ha precedenti nella storia; non si è mai dato nella storia che stati democratici decidessero liberamente di condividere progressivamente delle quote di sovranità sempre più ampie con l'effetto di stabilire una pace durevole.

I ragazzi che studiano la storia sanno che c'è stato un tempo in cui Pisa e Firenze si facevano la guerra. Oggi pensare che ci sia una guerra tra Pisa e Firenze ci fa sorridere. Ma oggi questo è vero anche per Parigi e Berlino: è diventato impossibile che si facciano la guerra, perché fanno parte dello stesso sistema istituzionale.

Questa condivisione di quote di sovranità è qualcosa di molto diverso dai trattati di pace, che sono stati tante volte stipulati tra gli stati e altrettante volte stracciati quando cambiavano gli interessi dei governi. I Paesi che hanno costituito la Comunità Economica Europea hanno fatto una cosa ben più complessa, in quanto hanno costruito delle istituzioni comuni, così che anche i conflitti vengono indirizzati in quelle istituzioni dove possono essere affrontati e risolti. Quindi non possono più degenerare in guerra. Questa è una realtà che abbiamo costruito noi, qui, in questa parte del mondo dove, nella prima metà del Novecento, abbiamo conosciuto le più terribili dittature e le guerre più feroci (due guerre mondiali).

Riflettere sul percorso che abbiamo fatto e sui risultati raggiunti deve farci guardare con speranza, avendo una prospettiva nel considerare i problemi, che vanno sempre misurati in tale contesto.

L'idea e la realizzazione iniziale è andata ampliandosi con integrazioni sempre più forti, con la costruzione del mercato unico e l'adozione della moneta unica.. Ci si è infatti accorti che la costruzione di questa grande area economica comune aveva bisogno di un ulteriore sforzo per gestire insieme un grande mercato. Con l'ingresso dei prossimi dieci paesi l'Europa unita può diventare la più grande potenza economica del mondo, sommando tutte le diverse economie dei venticinque Stati membri: oggi non è una potenza economica perché non è un'unione politica. Avendo però una moneta unica, senza un governo dell'economia unico, l'Unione potrebbe correre dei rischi, se ci fossero scossoni come la crisi petrolifera del 1973. Il punto debole è dato dal fatto che le decisioni comuni di politica economica, a differenza di quelle che riguardano le regole del mercato, dipendono dagli accordi tra governi (a volte possono esserci e a volte no); non c'è un'istituzione, un sistema che assicuri che una decisione possa comunque venire adottata.

Accanto alla Comunità Europea, che governa il mercato unico, ad un certo punto si è costituita anche l'Unione Europea, attraverso un altro trattato fra gli Stati membri della Comunità.

Si è infatti convenuto che altre competenze, oltre alla gestione del mercato unico, dovessero essere necessariamente condivise.

La stessa libertà di circolazione (delle persone e delle merci) ha portato all'abbattimento delle frontiere interne tra gli Stati e questo ha delle conseguenze. Se io mi posso trasferire da Vicenza a Madrid come mi posso trasferire da Vicenza a Roma, significa che devo potere "portare con me" i miei diritti. Se il mio diritto vale a Vicenza quanto a Roma, significa che deve valere altrettanto a Madrid: c'è quindi bisogno di un riconoscimento reciproco. Avendo poi l'Europa unita frontiere esterne comuni, non è sensato pensare che possa avere oggi quindici (domani venticinque) diverse politiche della migrazione.

E' difficile inoltre, con un così straordinario sviluppo economico, non avere relazioni coerenti con il resto del mondo. Noi abbiamo imponenti relazioni economiche che vengono gestite dalla Commissione Europea, ma la politica estera non può essere fatta sola da accordi economici; è fatta

anche di accordi politici. Questi ultimi però vengono gestiti dai singoli paesi. Ecco quindi la necessità di avere anche una politica estera comune.

C'è dunque una necessità evidente di maggiore integrazione: per questo accanto alla CEE si è fondata l'Unione Europea con il compito di "costringere" i governi a gestire insieme la politica di sicurezza interna e la politica estera.

Per quanto riguarda la prima, si può facilmente immaginare che se c'è libertà di circolazione circolano anche i delinquenti e i profitti dei loro affari. C'è quindi bisogno di una collaborazione di polizia e giudiziaria.

Per lo sviluppo della comunità economica il sistema "comunitario" ha dato buoni risultati. Il "metodo comunitario" prevede che le decisioni (leggi europee) vengano proposte dalla Commissione (la proposta non è quindi nell'interesse di uno stato singolo, ma nell'interesse comune); seguono ampie consultazioni e poi l'approvazione del Consiglio (luogo dove si riuniscono i governi degli Stati membri) e del Parlamento Europeo (formato dai rappresentanti eletti dai popoli). Inoltre la coerenza con il testo dei Trattati è assicurato dalla Corte di Giustizia.

Il sistema funziona, perché le decisioni vengono prese a maggioranza, e nessuno è in grado di bloccarle; non obbediscono ad una visione di parte di un singolo Stato ma rappresentano l'interesse comune; hanno una legittimazione democratica, perché sono approvate dal Parlamento, e rispettano i principi dello stato di diritto, in quanto possono essere sottoposte a verifica della Corte di Giustizia.

Viceversa, per i settori che sono regolati dall'Unione Europea, cioè la politica della sicurezza interna e la politica estera, fanno testo gli accordi fra gli Stati, i tradizionali accordi internazionali. Gli Stati sono rappresentati dai loro governi. Le leggi europee (leggi quadro) in questo settore sono adottate dal Consiglio all'unanimità. La ragione per cui si è riservato a questo sistema e non al sistema comunitario la decisione su queste materie è dovuta al fatto che ogni Stato ha voluto mantenere la propria sovranità in questi settori.

Quando si stabilisce che in un settore si decide all'unanimità in genere non si riesce a decidere, perché ciascuno resta nella sua posizione, sapendo che se gli altri non l'accettano non si decide nulla. E' quindi molto più difficile riuscire a trovare una posizione condivisa. Viceversa, quando si decide a maggioranza (naturalmente qualificata, tenendo conto della popolazione dei diversi Stati), ciascuno è indotto a trattare, altrimenti rischia che gli altri decidano senza di lui: ciascuno quindi partecipa al negoziato e cerca d'influire sul risultato e molto spesso, alla fine, si raggiunge l'unanimità, proprio perché tutti vogliono contribuire alla decisione comune.

Il limite dell'unanimità è molto pesante perché non permette che si avanzi nel processo di integrazione. L'esempio più evidente è l'inesistenza di una politica estera europea.

Oggi ci troviamo ad una svolta cruciale perché in questa legislatura sono stati fatti dei grandissimi passi avanti nel processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea. Anche questo è un aspetto senza precedenti perché si sta passando ad un sistema di democrazia sovranazionale, dopo che proprio noi europei abbiamo inventato ed esportato nel mondo lo stato nazionale.

L'idea, singolare per noi giuristi, è stata quella di scrivere un "Trattato costituzionale": mettere insieme la parola "trattato" e la parola "costituzione" sembra contraddittorio, perché, secondo la tradizione, si tratta di cose diverse. Un trattato è un accordo tra Stati; una Costituzione è il fondamento di una nuova entità politica. Perché allora un Trattato costituzionale?

La verità è che la storia prosegue e il mondo cambia. Si sta andando verso una situazione in cui lo Stato nazione non è più sufficiente, perché i problemi sono globali, vanno affrontati insieme, bisogna trovare delle sedi in cui ci sia qualche cosa in più di uno Stato nazionale. Ovviamente per arrivare a qualcosa di più, a una realtà sovranazionale bisogna passare attraverso i trattati, che sono l'unico modo esistente perché gli Stati si mettano d'accordo per condividere quote di sovranità. Un trattato può dar luogo ad una costituzione, e istituire una nuova entità politica, che non si sostituisce allo Stato nazionale ma coesiste con esso. Si tratta di un sistema complesso di *multilevel governance*.

Con la prima Convenzione è stata varata una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che può costituire la prima parte di questa Costituzione.

Con la seconda Convenzione si è approvato il progetto di Trattato costituzionale che unifica i trattati esistenti, semplifica le procedure, stabilisce le competenze che vengono affidate all'Europa ed esercitate con il sistema comunitario, che, come abbiamo visto, dà dei buoni frutti e soprattutto rispetta i principi della democrazia europea.

E' importante che questo Trattato, che tiene insieme in un quadro istituzionale coerente ora quindici, ma fra poco venticinque Paesi, (non si tratta di un testo perfetto, ma del massimo che si è riusciti a raggiungere attraverso lunghe discussioni, fatte pubblicamente dai rappresentanti dei Governi, dei Parlamenti nazionali, della Commissione e del Parlamento Europeo) venga approvato. Altrimenti si rischia una crisi senza precedenti, perché questa grande Europa non può fermarsi al livello in cui è ora.

Finora si è andati avanti con un sistema per il quale quando c'è un problema da risolvere si cerca di affrontarlo insieme, se non si riesce a trovare l'accordo si può aspettare. Oggi, con l'entrata di dieci nuovi Paesi non si può più aspettare perché le strutture attuali, che sono state costruite per i sei Paesi fondatori reggono a malapena per i quindici odierni, non reggeranno di fronte a venticinque. Con il meccanismo dell'unanimità non sarà possibile decidere nulla.

Ci troviamo dunque su un crinale: da un lato una prospettiva di più forte integrazione, dall'altra il rischio della dissoluzione.

Io credo che sia davvero importante battersi per l'approvazione del progetto di Trattato costituzionale, in quanto è profondamente miope l'atteggiamento (oggi molto presente nei governi) di chi vede solo i problemi in un'ottica di interesse nazionale, locale. Questa è una disperante miopia. Oggi c'è una grande responsabilità politica da assumere, che è ancora quella di Schuman: inventare un sistema per il futuro.

Nella bozza di Trattato ci sono elementi di straordinario valore: prevede come parte integrante la Carta dei diritti fondamentali, che dà un'identità all'Europa, condensandone i valori condivisi, differenziando questa parte del mondo dal resto dello stesso mondo occidentale. La differenza si coglie soprattutto per due caratteristiche specifiche: in Europa vengono considerati come diritti fondamentali anche i diritti sociali e questo non è proprio di tutto l'Occidente democratico; inoltre viene considerato come valore assoluto il diritto alla vita e quindi è vietata la pena di morte sotto ogni forma, ed anche questo non è proprio di tutto l'Occidente democratico.

Viene definita un'identità europea che è fatta di rispetto delle differenze: la singolarità di questa Unione è che non è, e non potrà mai diventare, qualcosa come gli Stati Uniti d'America dove tutti parlano la stessa lingua e si riconoscono come un'unica entità nazionale. Qui invece ci sono venticinque paesi, ciascuno dei quali rimane se stesso (nessun italiano vuol diventare un tedesco, nessun francese vuol diventare un portoghese...), ciascuno mantiene le sue caratteristiche, la sua identità, la sua tradizione. Si tratta di un insieme fatto di parti diverse che garantisce il rispetto delle differenze, dell'identità e dei diritti fondamentali di ciascuno. Questo è il nostro straordinario "prodotto" che ha messo fine alla guerra nel nostro Continente, che garantisce la pace, la libertà economica, la convivenza delle diversità e che è anche un buon modello per altre parti del mondo.

In un mondo globalizzato, ma dove non sono ancora globalizzati i diritti, noi abbiamo bisogno di lavorare per un sistema mondiale che abbia la caratteristica di garantire la convivenza pacifica nel rispetto dei diritti e dell'identità di ciascuno, come l'Europa ha saputo fare al suo interno.

E' disperante vedere quanto poco ci crediamo e quanto i piccoli interessi, le miopie, l'indifferenza, le incapacità portino a rischiare di perdere questa opportunità e questa sfida.

Mi sono fermata a lungo su questi aspetti per dire dove fondo la mia speranza in relazione all'Europa affinché essa porti la sua voce nel mondo.

Io credo che ci sia qualcosa che l'Unione Europea fa in particolare per le donne, ma vorrei dire innanzitutto che cosa fanno le donne per l'Europa. Cito, a questo proposito, l'On. Bodrato, il quale osservava che le donne nel Parlamento Europeo, come presenza numerica, sono circa il 30%.

(Questa percentuale è merito di altri Paesi rispetto all'Italia che ha una presenza percentuale di donne molto bassa; se non ci fossero Paesi come l'Italia, la Grecia, il Portogallo le donne al Parlamento europeo sarebbero tra il 40% e il 50%, come avviene infatti nei popoli nordici, che riequilibrano quel misero 10% in cui si aggira la percentuale di presenza delle donne italiane nei parlamenti, sia quello europeo sia quello nazionale). Però, aggiungeva Bodrato, se si va a vedere quanto sono effettivamente presenti le donne nelle commissioni e nei lavori parlamentari si arriva al 50%; e poi si guarda al lavoro prodotto (relazioni, interventi) si arriva al 75%.

In realtà, quando sono presenti, le donne sono molto attive, diligenti, fanno responsabilmente ciò per cui sono state elette. Nella costruzione quotidiana di una rete di contatti, in un lavoro costante qual è richiesto da una struttura sopranazionale – dove tale lavoro quotidiano è fondamentale perché tesse una tela di provvedimenti e di interventi che nell'ambito del sistema istituzionale diventa poi difficile distruggere – io credo che le donne abbiano un ruolo fondamentale.

L'Unione Europea non solo si avvale del lavoro delle donne, ma le riconosce in modo significativo. Sin dal Trattato di Roma nel 1957 veniva riconosciuto il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro; una realtà che non era ancora presente in molti paesi.

Poi si è sviluppata una complessa legislazione. Con il Trattato di Maastricht si è recepito il principio che regola le pari opportunità nel lavoro e nei luoghi di lavoro dando agli Stati membri la possibilità di violare il principio formale di uguaglianza per consentire di rimuovere gli ostacoli che svantaggiano il sesso più sfavorito, le cosiddette "azioni positive".

Con il Trattato di Amsterdam è stato recepito il principio del *gender mainstreaming*, vale a dire che in ogni politica vi è la necessità di assicurare pari opportunità a uomini e donne.

Questo ha dato luogo ad una serie di interventi, lavori e iniziative molto interessanti, che purtroppo rimangono ancora in gran parte a livello di raccomandazioni, perché non c'è un potere diretto di legiferare da parte dell'Unione Europea. Sono stati fatti per esempio studi sul *gender mainstreaming* nei bilanci amministrativi: si va a vedere come le risorse pubbliche vengano concretamente destinate e si valuta come questo influisca sulla parità o meno di trattamento, perché anche un certo tipo di allocazione delle risorse giova o non all'attuazione di questo principio.

Nel progetto di Trattato che istituisce la Costituzione per l'Europa si sono compiuti passi in avanti anche su questo tema. Il primo punto è costituito dall'integrazione nel Trattato della Carta dei diritti fondamentali che contiene dei principi più avanzati degli attuali, nel senso che non solo è rafforzato il principio di uguaglianza, ampliando in modo dettagliato tutto l'elenco delle discriminazioni vietate, ma s'introduce una significativa innovazione sul piano dell'effettiva parità tra uomo e donna. Già sono sancite le pari opportunità sul lavoro; ora la Carta stabilisce che la parità fra uomini e donne deve essere concretamente assicurata in tutti i campi. E' consentito perciò il ricorso alle azioni positive non solo nel settore occupazionale ma in tutti i settori.

La cosa interessante è che questo progresso è dovuto all'iniziativa delle donne che hanno fatto parte della Convenzione. Qui devo purtroppo dire che, mentre nel Parlamento Europeo le donne sono il 30%, nella prima e nella seconda Convenzione eravamo soltanto il 15%. Questo si spiega con il fatto che si trattava di persone designate da altri organismi già a loro volta selezionati. La doppia selezione discrezionale solitamente non favorisce le donne, le quali hanno raggiunto la parità nei settori in cui concorrono davvero alla pari (per es. nei concorsi con prove segrete scritte riescono a volte più numerose degli uomini). Quando la selezione è discrezionale la parità viene meno. Le partecipanti alla Convenzione erano designate dai Governi, dai Parlamenti, dalla Commissione, appartenevano a paesi diversi, a partiti diversi. Ma nonostante queste diversità ci siamo accordate e insieme abbiamo chiesto la parità sostanziale in tutti i campi e l'uso di un linguaggio non sessista. Quest'ultimo risultato era importante soprattutto nell'area linguistica inglese, che usa anteporre sempre il soggetto al verbo, e dove quindi c'è una grande sensibilità al riguardo. In tali contesti diventa molto rilevante l'uso dei termini "egli", "ella" e si è preferito adottare il sistema di usarli entrambi: "il/la", "gli/le". Nella lingua italiana si è avuto cura che si parlasse di persona e non di uomo.

Nella seconda Convenzione vi erano sette donne fra i sessanta parlamentari designati dai quindici Paesi membri, mentre dodici erano le donne fra i cinquantadue parlamentari dei tredici Paesi candidati. In proporzione erano il doppio. Anche ora che hanno designato i dieci nuovi commissari provenienti dai dieci nuovi Paesi, tre sono donne (30%). Molti dei nuovi Paesi sono infatti provenienti dall'ex blocco sovietico dove la presenza femminile nelle istituzioni politiche è tradizionalmente più alta.

Quanto al testo del Trattato costituzionale, l'iniziativa delle donne ha prodotto anche qui dei risultati. I valori fondanti dell'Unione (libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali) già previsti attualmente sono molto importanti perché da questi dipendono i criteri per l'adesione dei diversi Paesi. Ci sono norme che prevedono che se un Paese non rispetta questi valori fondamentali può essere sospeso dall'Unione. In tale contesto noi siamo riuscite ad ottenere che fossero aggiunti a questi valori anche la dignità umana e l'uguaglianza.

E' stato inoltre previsto tra gli obiettivi del Trattato la promozione della parità tra uomo e donna. Una cosa infatti è l'uguaglianza formale, che è un requisito imprescindibile (le disuguaglianze giuridiche sono eliminate in Europa), altra cosa – e qui sta il problema – è la possibilità concreta di esercitare tale diritto, vale a dire la parità sostanziale.

E' stato mantenuto il principio del *gender mainstreaming*.

L'unica nota dolente è costituita dal permanere della previsione che le misure necessarie per combattere le discriminazioni siano adottate all'unanimità. Ancora una volta, gli Stati membri vogliono mantenere la loro sovranità in questa legislazione. E' un piccolo scacco che abbiamo subito nonostante le battaglie fatte.

Mi pare fondamentale, anche in questo settore che riguarda specificamente la parità di genere, a partire dall'occasione data nelle prossime elezioni europee, discutere finalmente su che cosa deve fare l'Europa, come deve essere, quali politiche deve seguire, e non discutere ancora una volta, su questioni puramente interne, nazionali, locali.

Visto che l'Unione Europea sta facendo molto per le donne, credo valga la pena che noi facciamo molto perché l'Unione Europea continui a vivere e portare il suo messaggio di pace.

EUROPA: VISSUTI E SPERANZE DI DONNE

Testimonianze

Anche nei tempi più oscuri abbiamo il diritto di attenderci una qualche illuminazione. Ed è molto probabile che essa arriverà non tanto da teorie o da concetti, quanto dalla luce incerta, vacillante, spesso fioca che alcuni uomini e donne, nel corso della loro vita e del loro lavoro, avranno acceso in ogni genere di circostanze, diffondendola sull'arco di tempo che fu loro concesso di trascorrere sulla terra.

Hannah Arendt

Margherita Maculan Carretta

Sono attualmente Presidente di Confartigianato Donne Impresa di Vicenza e del Veneto e Presidente del Comitato per l'Imprenditoria Femminile istituito nel 1998 presso la Camera di Commercio di Vicenza. Sono delegata a rappresentare la Confartigianato Donne Impresa Nazionale presso la Comunità Europea. In questa veste, sono andata a Bruxelles più volte. Nella prima occasione mi è stato presentato il "libro verde", che mette in risalto l'importanza di creare nuova impresa, al fine di realizzare l'obiettivo proposto dall'incontro di Lisbona, vale a dire del 70% di occupati per il 2010. Voglio ricordare che in America del Nord la percentuale d'imprenditori è molto più alta che in Europa e soprattutto le imprese sono molto più strutturate e di dimensioni da noi inimmaginabili. La piccola impresa in Europa può essere un buon elemento di partenza, ma deve riuscire a crescere, pena la chiusura dopo alcuni anni. Per crescere essa deve superare una serie di problemi: la burocrazia, il credito, la complessità del mercato, per citarne alcuni.

Nell'ultimo incontro con le istituzioni europee, a Bruxelles, ci è stato detto che in Danimarca, per aprire una nuova azienda, basta collegarsi ad Internet ed in 30 minuti si può avere l'autorizzazione per iniziare l'attività in proprio. In Italia non bastano alcuni mesi, con i costi conseguenti. Se poi si comincia a lavorare, si pone il problema del credito, che è fondamentale per un'azienda all'inizio del suo cammino. L'imprenditoria femminile, inoltre, essendo considerata più a rischio di quella maschile, per avere dei prestiti in banca deve avere non solo le firme dei genitori, ma anche quella dell'eventuale marito, in pratica delle garanzie almeno doppie rispetto a quelle di un maschio. Benvenute, in tal senso, le leggi 215 del 1992 sull'imprenditoria femminile, che dà contributi alle aziende già costituite, e la 1. 2000 della Regione Veneto, che aiuta lo *startap* dell'impresa.

In un mercato globale, le nostre piccole aziende del Nord est soffrono e sono in grossa difficoltà. Si aspettano dall'Europa delle regole che disciplinino l'illecita concorrenza del mercato cinese ed indiano, chiamato come noi a rispettare i regolamenti del WTO. Per fare un esempio: una mia amica, guadagnando pochissimo, deve chiedere 10 euro per i suoi pigiami, ammesso che riesca a venderli. Al mercato, infatti, sono in vendita, provenienti dalla Cina, a 2 euro. E' una concorrenza impari che colpisce soprattutto le imprese femminili per vocazione dedite alla confezione, all'abbigliamento, al tessile. Il manifatturiero al capolinea, forse?

In alternativa, noi tentiamo di lavorare per favorire il sorgere di nuove aziende da parte di donne sensibili e preparate nel settore dei servizi all'impresa e al sociale (asili nido, tempi prolungato, assistenza agli anziani, ecc).

Per far conoscere le iniziative italiane di accompagnamento al servizio di nuove imprese ho avuto l'opportunità di esporre in un'enorme sala della Comunità Europea il lavoro svolto dalla Confartigianato Donne Impresa e dal Comitato per l'Imprenditoria femminile che rappresento. Sono rimasta veramente stupita delle persone presenti e ho ancora negli occhi le ventuno postazioni microfoniche per la traduzione simultanea, che ora aumenteranno con i nuovi membri entrati il primo maggio.

Nelle tre visite a Bruxelles che ho fatto, mi sono chiesta se tutta questa burocrazia sarà una garanzia di correttezza o anche/piuttosto un elemento frenante del realizzarsi delle buone idee avute da chi ha pensato all'Europa unita. Naturalmente io qui parlo come imprenditrice, non si tratta di un giudizio politico.

Ho anche capito che lì si tenta di coinvolgere, facendo rete, tutte le associazioni di categoria, anche coloro che si occupano di commercio, turismo, agricoltura, ecc. e soprattutto le Camere di Commercio che hanno un grosso potere economico.

C'è la preoccupazione di diffondere le "buone prassi" secondo le direttive della Direzione Generale Impresa (D.G. Impresa), per tentare di attuare quanto previsto nel "libro verde", vale a dire, come detto sopra, creare nuova occupazione. Il raggiungimento del traguardo del 2010 passerà anche attraverso queste iniziative, ma bisognerà avere il coraggio di pensare e andare anche oltre.

Come Confartigianato Donne Impresa di Vicenza siamo riuscite a creare dei collegamenti con delle rappresentanti delle donne di San Pietroburgo e con la Camera di Commercio austriaca. Da loro, specie da quest'ultima, abbiamo colto l'importanza che viene data ai tempi della cura, anche in ordine alla sopravvivenza dell'impresa. Per fare un esempio, viene dato un contributo per sostenere le spese della *babysitter* per i primi sei mesi del bambino, oppure quando frequenta l'asilo nido. La novità sta soprattutto nel fatto che non si parla più soltanto di attenzione ai problemi della cura per le dipendenti dell'impresa, ma anche per le titolari. Noi riusciremo ad adeguarci a *standard* come questi già presenti negli Stati del Nord Europa?

Negli ultimi incontri a Bruxelles, inoltre, abbiamo cercato dei contatti con le imprenditrici spagnole per vedere se i loro esempi di successo possono essere diffusi anche da noi.

Credo che prima di tutto per creare coesione in Europa bisogna conoscersi, imparando reciprocamente, purché tutti questi sforzi non siano frenati da un eccesso di burocrazia. Un esempio: nove pagine per disciplinare le regole per il commercio delle mele, quattro pagine per le pere!! Se andiamo su tematiche sociali che cosa può succedere?

Prima di chiudere vorrei richiamare l'attenzione sulla Bozza di trattato costituzionale europeo. Condivido quanto detto da chi mi ha preceduto sull'importanza della presenza femminile, sia quantitativa, che qualitativa. Speriamo che anche in Europa non ci sentiamo ancora minoranza e minoranza debole.

Vorrei tanto partire mercoledì, anche se fosse solo per due settimane. Sì, lo so che ci sono dei rischi: ci sono sempre più SS nel campo e sempre più filo spinato tutt'intorno, le restrizioni aumentano e forse, tra due settimane, non potremo neppure più venir via, anche questo è possibile (...)

Vorrei trovarmi in tutti i campi che sono sparsi per tutta l'Europa, vorrei essere su tutti i fronti; io non voglio per così dire "stare al sicuro", voglio esserci, voglio che ci sia un po' di fratellanza tra tutti questi cosiddetti 'nemici' dovunque io mi trovi, voglio capire quel che capita

Etty Hillesum

Chiara Dal Maso

Mi chiamo Chiara e sono una giovane studente universitaria che ha avuto la possibilità di fare un'esperienza di Europa grazie al Progetto Erasmus. Si tratta, grazie ad una borsa di mobilità, di poter frequentare un semestre o un anno in un'altra università europea e poter veder riconosciuto questo periodo all'interno del proprio curriculum universitario. In particolare, ho studiato all'Università Jean Moulin di Lyon, in Francia, nell'anno accademico 2002-2003, per nove mesi.

Mi piace raccontare che più che in Francia, ho studiato in Europa, ho fatto un'esperienza d'Europa: gli amici, infatti, che frequentavo venivano da Spagna, Germania, Inghilterra, Polonia, Belgio, Svezia, Polonia, Romania, Olanda e altri ancora. Era più facile conoscersi e frequentarsi tra stranieri, che con i francesi, perché si dividevano gli stessi problemi di lingua, di capire come funziona l'università e l'affitto, le banche e l'amministrazione pubblica. E le stesse feste, naturalmente!

Riassunto tutto ciò in poche parole: *così lontani, così vicini*. Nei nostri sogni, nelle nostre speranze. Ma anche nelle nostre paure, nelle nostre preoccupazioni. Così vicini, ad esempio, alla sala informatica, crogiolo di risate e di pianti davanti a quell'elettrodomestico chiamato computer. Ma era uno dei nostri modi per comunicare con casa, mentre ora che sono tornata a casa è il modo per tenermi in contatto con tutti gli amici sparsi per l'Europa.

Difficile è stato riuscire a farsi conoscere: perché io non ero solo Chiara, con il mio carattere, ma *dovevo* essere anche italiana. Cioè dovevo essere come ci si aspetta che siano gli italiani. E questo non è sempre facile: d'altronde anch'io spesso mi aspettavo che ad esempio tutti gli spagnoli fossero festaioli, ma mi rendo conto che è un pregiudizio. Così spesso mi trovavo ad essere confrontata con l'immagine d'Italia, per cui poteva capitare di sentirsi dire "non sei italiana" da chi in Italia non c'è stato mai.

In quei mesi ho scoperto anche che la storia è un diamante con un gioco di spigolature incredibili per cui la visione rumena sull'ingresso della Turchia nell'Unione Europea o la seconda guerra mondiale raccontata da una ragazza tedesca il cui nonno è stato in Russia sono inquadrature di un racconto che prima non immaginavi. Di questa ragazza tedesca vi voglio raccontare: ogni volta che veniva fuori il discorso della seconda guerra mondiale, lei era a disagio, cambiava discorso. Solo sei mesi dopo che l'abbiamo conosciuta, un giorno, ci ha spiegato che suo nonno aveva sì combattuto in Russia, ma che si era salvato perché era nelle SS. E che di uomini nella Germania della fine degli anni '40 ce n'erano così pochi che sua nonna fu costretta a sposarlo. Ricordo anche che questa ragazza non ha mai tentato di scaricare le responsabilità. E a noi non resta che essere amiche e veder crescere l'Europa.

Così lontani, così vicini. Ma anche *così lontane, così vicine*: nei nostri sogni, nelle nostre speranze; ma anche nelle nostre paure, nelle nostre preoccupazioni. Una volta alla settimana ci

incontravamo solo tra ragazze, a turno a casa di una diversa, per condividere i nostri sapori e saperi femminili. I ragazzi, inizialmente, credevano parlassimo di loro e avrebbero messo micro spie ovunque per poterci ascoltare (e a noi ragazze questa curiosità piaceva, in fondo...). Ma noi ragazze, italiane o tedesche, spagnole o rumene, parlavamo di vita, semplicemente di vita.

Si parlava in quelle “soirées filles”, serate per ragazze, si condividevano amori e delusioni, ma soprattutto ci chiedevamo cosa i nostri paesi ci offrono come donne: lavorare? O rinunciare a lavorare? La possibilità di avere anche una famiglia? Solo una famiglia?

In tutte comunque ho incontrato una domanda, per qualcuna più forte, per altre più velata: partire è tradire? No, credo di no. E' voler imparare, confrontarsi, sperimentarsi, guardare la realtà e scoprirne nuovi lati. Da riportare a casa.

Oggi si rende necessario riscattare forme dimenticate, oscurate dalla luce di quelle più recenti che dominano il campo. (...) Il fatto è che far consistere il campo della nostra cultura occidentale unicamente nelle forme prevalenti dell'ultimo periodo ha prodotto una semplificazione. (...) E' possibile che le forme trionfanti, i grandi sistemi filosofici, non esauriscano le necessità del pensiero e della vita dell'uomo occidentale; forse esse, proprio per la loro audacia speculativa, hanno trascurato qualcosa d'importante; da un lato hanno preteso troppo, e dall'altro hanno troppo tralasciato.

Maria Zambrano

Marina Grulovic

Mi chiamo Marina e vengo dalla ex Jugoslavia. Sono nata e cresciuta in Croazia, ma ho lavorato in Serbia come hostess presso una compagnia aerea fino all'inizio della guerra civile e all'embargo.

Nel 1993 sono stata costretta a lasciare il mio paese, perché ho perso due cose fondamentali: la casa e il lavoro. Il destino mi ha portato qui a Vicenza dove sono stata accolta con tanto calore e comprensione.

Sono arrivata in Italia con l'intenzione di restare per un breve periodo; credevo di poter tornare e continuare a svolgere il mio lavoro, ma purtroppo la realtà era ed è diversa.

Mentre l'Europa si univa, il mio paese si disgregava. La Jugoslavia, prima della guerra, era aperta verso tutto il mondo; con la guerra essa si è chiusa, soffocata dall'odio etnico che prima non esisteva. L'odio è stato creato ed è diventato l'arma più potente tramite la quale sono stati realizzati altri interessi.

La guerra ha lasciato dietro di sé un vero e proprio disastro: vittime, profughi, malattie, disoccupazione, povertà... L'intervento della NATO con le bombe e i missili ha peggiorato ancor più la situazione: l'inquinamento ha provocato l'aumento delle malattie, le fabbriche distrutte hanno aumentato la disoccupazione, la criminalità e la povertà.

Tutto questo si è svolto nel cuore dell'Europa, nella penisola balcanica che collega, fa da ponte tra est ed ovest, tra Oriente ed Occidente.

Il fatto che ci troviamo geograficamente e culturalmente in Europa, ma non facciamo parte dell'Unione Europea ci fa sentire due volte stranieri o extracomunitari.

L'unità dell'Europa ha i suoi lati positivi e negativi. Si favorisce la libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone e questo è un grande passo avanti verso una vita migliore. Anche noi extracomunitari con i documenti in regola abbiamo acquisito il diritto di poter viaggiare in tutti i paesi dell'Unione Europea senza aver bisogno del visto d'ingresso; possiamo effettuare i pagamenti in euro, senza dover cambiare la valuta. Ma con l'euro abbiamo avuto anche l'aumento dei prezzi che ha peggiorato il tenore di vita. La chiusura delle fabbriche, la mancanza di lavoro in tutti i settori ha creato l'insicurezza e l'instabilità.

Essere lontani dalla propria patria è già di per sé doloroso, ma restare senza lavoro è molto peggio.

Spero che questa nuova Europa riesca a superare tutti gli ostacoli e le difficoltà, che non abbia a conoscere ancora la guerra, le crisi economiche, i conflitti razziali e che tutti insieme possiamo vivere in un mondo migliore sotto questo cielo di Dio.

Il lavoro è per noi l'unica via che porta dal sogno alla realtà.

L'esperienza, che corrisponde alle mie aspettative, ne è tuttavia separata da un abisso insormontabile: è realtà, non è più soltanto immaginazione. Non che questa o quella mia idea siano cambiate... è cambiato molto di più: la mia visione delle cose, la mia capacità di comprendere la vita.

Adesso sono diventata una vendemmiatrice: lavoro duro, ma mi piace. Sento sempre più chiaramente che è proprio quello che dovrei fare. Perché? Non sono in grado di spiegarlo; ma del resto, cosa spiegare?

Quando si sente di dover fare qualcosa che si tratti di scrivere una poesia o di vendemmiare, bisogna farlo; questo è tutto.

Il lavoro fisico, sebbene sia una sofferenza, non è per sé stesso una degradazione. Non è arte; non è scienza; ma è un'altra cosa che ha un valore assolutamente uguale a quello dell'arte e della scienza.

Simone Weil

Chiara Bonato

Credo sia importante in un momento come questo un serio confronto sul ruolo dell'Europa e sul suo ruolo visto dal mondo del lavoro.

Seguo, nella CGIL, uno dei settori a più forte delocalizzazione e deindustrializzazione come il settore tessile.

Se chiedo ad una qualsiasi lavoratrice cos'è per lei l'Europa, non mi darà certo una risposta positiva.

Perché l'Europa spaventa tanto il mondo del lavoro?

Forse non è tanto l'idea di Europa a far spavento ma, in una situazione di crisi industriale come quella che stiamo vivendo e che si presenta come strutturale e non momentanea, è l'idea del "fuori" a spaventare.

In questi anni abbiamo vissuto nel settore dell'abbigliamento e del tessile vere e proprie fughe degli industriali dal nostro paese, spesso verso paesi dell'est, quegli stessi che dal 1° maggio prossimo saranno nostri *partners*.

Perché? Perché le nostre imprese, piuttosto che investire nella ricerca, nello sviluppo industriale, nella valorizzazione delle risorse umane e delle professionalità locali per fronteggiare una competizione aggressiva, hanno preferito la strada dell'abbattimento dei costi e, *in primis*, del costo della manodopera. Basti pensare alla Romania, definita l'ottava provincia del veneto, con l'Associazione Industriali che vi apre una sua sede. Non solo i salari sono profondamente diversi, ma lo è anche la tutela del lavoro. Le libertà sindacali non sono riconosciute.

Nei giorni scorsi in Ucraina è stato rapito il figlio di un sindacalista a scopo intimidatorio e la libertà di associazione sindacale è ancora lontana dall'essere effettivamente riconosciuta.

Un altro piccolo dato: una lavoratrice italiana che lavora nel tessile guadagna circa 800 euro netti contro i 125 di una lavoratrice rumena; il periodo di aspettativa per maternità arriva fino al compimento dei nove mesi del bambino in Italia, in Romania, come in molti altri paesi, dopo 75 giorni dal parto si deve tornare al lavoro.

Ma se è vero che l'Italia vanta uno dei periodi di tutela delle lavoratrici-madri (e di conseguenza dei bambini) più lunghi, dall'altro il nostro paese investe l'1% del suo PIL sulle politiche per la famiglia, contro il 2% del resto d'Europa. Significa che qui proteggiamo la famiglia per un periodo breve e poi lasciamo che si arrangi. Non è così, per esempio, nell'Europa del nord.

Credo che in questo il ruolo dell'Europa sia importante e in questo sarà fondamentale il suo intervento positivo nella legislazione dei paesi che ne entreranno a far parte. Solo in questo modo si potrà azzerare il *dumping* sociale con il resto dell'Europa e placare la paura di molti, che è quella di un livellamento verso il basso dei diritti del lavoro.

Facendosi scudo dell'Europa, in questi ultimi mesi si sono introdotte nella nostra legislazione forme di flessibilità lavorativa che nulla hanno a che vedere con la flessibilità positiva di altri paesi europei (quelli del nord, appunto), trasformandola in vera e propria precarietà di lavoro e di vita.

Mi sto riferendo alla legge 30 del 2003 e alle forme contrattuali introdotte con nomi inglesi che nascondono l'incertezza, la precarietà, l'insicurezza del domani: parlo del *job on call*, della somministrazione a tempo indeterminato, del *job shearing*, del *part-time* superflessibile che nulla ha a che vedere con le esigenze di chi lo utilizza, come invece vogliono farci credere pubblicità ingannevoli.

Alle donne e ai giovani sono destinati questi lavori e il lavoro femminile torna ad essere lavoro residuale, il ruolo della donna accanto al focolare domestico, anche se la sua scolarità aumenta, anche se è più brava di molti uomini.

Le donne devono lavorare, sì, gli impegni europei lo impongono (il raggiungimento entro il 2010 del 60% di occupazione femminile). Ma lavorare quanto, lavorare come, lavorare dove? Occupazione qualunque sia o "buona occupazione", per le donne e per gli uomini?

Il lavoro femminile è anche gratificazione e crescita personale, ma non si può fingere di non sapere che, oggi, comunque, una famiglia monoreddito non può sopravvivere e che il lavoro precario condanna alla povertà intere famiglie.

Abito vicino alla sede della Caritas e ogni sera, tornando alle otto dal lavoro, passo davanti alla mensa. In fila non ci sono solo gli emarginati, i barboni come ci sarebbe forse più tranquillizzante pensare, ma intere famiglie e donne con bimbi piccoli per mano. Donne e famiglie anche italiane e vicentine. La Caritas vicentina ha reso noto nei giorni scorsi di investire il 10% in più in aiuti economici a famiglie vicentine rispetto agli aiuti erogati a famiglie extracomunitarie. "Sul 66% di aiuti che abbiamo destinato, il 38% è andato a nuclei italiani e il 28% a quelli immigrati e solo nello scorso anno abbiamo ricevuto 1.298 persone" sostiene il Direttore della Caritas.

Occorre precisare, quando si parla di flessibilità, come di pensioni, sicurezza sociale o *welfare*, che la colpa non è degli organismi europei ma di chi usa l'Unione solo a proprio comodo, come scusa per peggiorare le nostre condizioni di vita, pronto a considerarla invece come una palla al piede quando cerca di imporre vincoli di stabilità economica o una seria politica internazionale non legata ad una logica da *far west*.

L'Italia aveva uno dei sistemi più avanzati di tutela dei diritti dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici. Ora si è voluto cambiare in modo profondamente peggiorativo questa realtà, a detta anche di numerosi giuslavoristi di svariato credito politico, credendo che bastasse importare alcune forme contrattuali da altri paesi per risolvere il problema occupazionale. Si è creata solo maggior insicurezza e povertà. Nei paesi dove il lavoro flessibile esiste davvero - sto pensando ad alcuni paesi del nord Europa - vi è una forma di sostegno alle donne, alle famiglie e ai giovani ben diversa che da noi, con integrazioni vere al reddito e al lavoro di cura, con servizi sociali, fondi spesi in formazione continua e aiuti al *retravailler* per le donne al rientro dalla maternità.

Un'Europa forte deve anche saper fare da contraltare ad una globalizzazione selvaggia. Prevedo che ben presto, purtroppo, quei paesi dell'est che hanno avuto negli ultimi quindici anni una forte industrializzazione, vedranno sparire molti dei loro posti di lavoro nel momento in cui saranno imposte regole più severe e rispetto dei diritti dei lavoratori.

Come possiamo pensare di competere in una logica solo di costi della manodopera con una lavoratrice indonesiana il cui salario è dato dal corrispettivo delle calorie minime per il

sostentamento? O con un bambino che lavora dodici ore al giorno e la cui unica alternativa al lavoro e ad un salario da fame è finire nel giro, fiorente anche grazie a noi europei, della prostituzione?

Il rischio è quello di avere solo un'unione economico-monetaria, non un vero organismo sovranazionale che orienti veramente le direttive degli stati membri.

Fondamentale dovrà essere in questo anche il ruolo del sindacato europeo per riuscire ad avere, finalmente, una contrattazione europea sulle condizioni di lavoro, sulle retribuzioni e sui diritti dei lavoratori negli stati membri. Solo riuscendo ad estendere al nostro interno un modello virtuoso potremmo pensare di esportarlo anche al di fuori.

E' una sfida anche al femminile, credo sia fondamentale il ruolo delle donne. Abbiamo, in tutti i paesi, dovuto lottare di più per i nostri diritti. L'otto marzo è dedicato a una di queste sanguinose lotte, non certo alla sola vendita di mimose e la nostra forza e conoscenza sono indispensabili. Quello che qui abbiamo raggiunto deve essere esportato, non deve esserci tolto.

La legge per la tutela della lavoratrice madre è del 1971, la formale parità di salario tra uomo e donna è stata sancita solo a metà degli anni Sessanta, anche se ancora oggi vi è una differenza di circa il 30% di salario reale tra uomo e donna per il lavoro di eguale valore.

Quella dell'Unione Europea è una sfida, una sfida che ci deve tenere impegnati su più fronti.

L'esempio delle occasioni mancate e di quello che avrebbe potuto essere l'abbiamo davanti con la catastrofe irachena. Un'occasione perduta che ha generato un'immane tragedia.

Intervento di Lucia Basso*

Sono grata a chi ha organizzato questa mattinata di riflessione per la qualità delle relazioni, degli interventi, ma anche per questo speciale contributo di pensiero delle pensatrici europee. E' molto importante non perdere le luci che esse ci offrono. Penso all'immagine dell'aquilone: c'è una mano che saldamente tiene il filo, ancorando a terra, al passato, ma c'è una realtà presente che permette di volare, di volteggiare con grazia sul futuro. La mia speranza sono le donne del passato, quelle del presente e le giovani che guardano al futuro.

Faccio riferimento ad alcune direttive legislative a favore della promozione delle donne secondo i principi della parità di trattamento e di uguaglianza. A partire dalla Direttiva del 1976 fino alle ultime del 2002, grazie all'Unione Europea anche l'Italia è stata vincolata a legiferare in materia di parità, uguaglianza e azioni positive da intraprendere nei confronti delle donne che si trovano in condizioni disagiate o di discriminazione, a partire dal campo lavorativo, ma non solo.

* Consigliere di Parità della Regione Veneto

CONCLUSIONI

Il nostro concetto di libertà, almeno nel suo aspetto politico, è inconcepibile al di fuori di una realtà plurale e questa pluralità comprende non solo modi, ma anche principi diversi di vita e di pensiero (...) Un'autentica filosofia politica non potrà scaturire soltanto da un'analisi delle tendenze, dei compromessi parziali, delle reinterpretaioni o, al contrario, dalla ribellione contro la stessa filosofia. (...) Perciò questa volta, l'impulso a porre domande dovrà riguardare direttamente la sfera degli affari umani e delle gesta umane.

Hannah Arendt

Elena Ornella Paciotti

Mi sembra che le domande che sono state fatte abbiano trovato anche risposta negli interventi che abbiamo ascoltato. Quando di fronte ad una data realtà ci si chiede: "Ma dov'è la Comunità Europea?", dobbiamo avere la consapevolezza che tale domanda può essere posta se prima noi abbiamo deciso di dare alla Comunità Europea un potere di intervento su quella data questione. Dobbiamo ricordare che la Comunità Europea nasce da un accordo fra gli Stati membri che decidono di attribuirle una data competenza e di conferirle gli strumenti perché essa venga esercitata.

Quando abbiamo scritto la Carta dei diritti fondamentali, una delle battaglie più difficili è stata quella per inserire la menzione di alcuni diritti sociali a causa della fortissima opposizione dei Paesi nordici. Noi eravamo molto perplessi, perché quei Paesi hanno uno standard di protezione sociale molto più avanzato del nostro, e ci chiedevamo come mai si opponessero. La ragione sostanziale era che essi temevano che inserire diritti di quel tipo nella Carta dei diritti fondamentali avrebbe comportato l'attribuzione di competenze all'Unione Europea che non volevano avesse in questa materia, per timore di vedere ridotto il loro livello di protezione sociale.

Ma avere una tavola completa dei diritti fondamentali è un'esigenza che non ha a che fare con l'esercizio delle competenze ma con il fatto che è ben diverso il significato, la portata, l'interpretazione di un diritto se inserito in un contesto o in un altro.

C'è un'esigenza di completezza della carta dei diritti, che ha comunque il significato di un limite, nel senso che le istituzioni devono rispettare tutti i diritti vigenti nell'esercizio dei loro poteri, anche quando questi poteri sono limitati ad alcune materie.

Nella seconda Convenzione non siamo riusciti ad attribuire effettive competenze nella materia sociale all'Europa. Quando si dice che non c'è uno stato sociale europeo, occorre tener presente che questo lo hanno voluto i nostri Stati, i nostri governi.

Se noi vogliamo che invece ci sia uno stato sociale europeo, dobbiamo impegnarci per realizzare tale traguardo. Per questo dico che è importante, fondamentale fare politica. E' la politica che ha creato l'integrazione europea. Ho insistito sulla prospettiva storica pur avendo ben presenti i problemi e le difficoltà che vengono dalla presenza di una regolamentazione dettagliata e complessa come può essere quella che tiene insieme quindici diversi paesi. Però il vantaggio che ne ricaviamo è talmente importante che noi non possiamo, non dobbiamo mettere in discussione la costruzione europea. Sarebbe rischioso e perdente.

Dipende anche dalla nostra inerzia se alcune traguardi non si sono raggiunti. Avevamo detto che occorre un approfondimento dell'Unione politica prima dell'allargamento ad est, un aggiornamento degli strumenti istituzionali prima dell'entrata dei nuovi Paesi, ma non l'abbiamo fatto, è mancata la volontà concreta di attuarlo. Però questo non ci può far concludere che allora non dobbiamo attuare l'allargamento, completare l'unità dell'Europa. Dobbiamo pensare ai sacrifici enormi che sono stati fatti dai Paesi candidati per entrare nei parametri richiesti. Se noi li abbandonassimo correremmo un rischio grandissimo anche noi.

Pensiamo alla recente guerra nella ex-Jugoslavia e come anche la mancanza di una politica europea abbia aggravato la situazione. A quei paesi non venne offerta una prospettiva, un aiuto. Si poteva chiedere loro di rispettare i diritti fondamentali, di raggiungere certi standard minimi in cambio di aiuti effettivi e della possibilità di entrare in Europa. Invece, ogni Paese europeo ha fatto nei loro confronti la politica che ha ritenuto migliore per sé, fomentando la divisione. Solo adesso ci siamo accorti dell'errore e stiamo rimediando, attuando una comune una politica europea.

Rispetto ai problemi specifici, si è parlato di tante normative complicate, dettagliate, di troppa burocrazia. Credo che il problema della troppa burocrazia sia un problema reale e diffuso, persino a livelli diversi, da quello comunale a quello nazionale; pensiamo quindi a cosa significhi un lavoro esecutivo in un contesto sopranazionale che comprende quattrocentocinquanta milioni di abitanti che parlano venti lingue diverse! Dobbiamo imparare a confrontarci con la complessità. E' vero che ci possono essere anche delle regole sbagliate. Ciascuno nel proprio settore dovrebbe fare lo sforzo di immaginare una regola diversa e di pensare quali sarebbero le conseguenze con una regola nuova. Ad esempio, ci sono tanti dettagli sulla specificità delle merci; ma all'interno di un mercato unico io devo sapere l'origine del prodotto che mangio, sia che venga fabbricato in Danimarca, sia che sia prodotto in Portogallo. Ho bisogno che abbia la stessa etichetta altrimenti non posso controllare. Ci possono essere normative sbagliate, però ogni volta dobbiamo valutare se è davvero uno sbaglio o se è piuttosto un costo inevitabile. La stessa esperienza riferitaci dalla sig.ra Carretta ci dice come anche lei sia stata interpellata dalla Commissione Europea nel contesto di consultazioni preliminari al varo di una normativa europea. Quando la Commissione propone una normativa non se l'inventa, ma cerca di interpellare tutti i possibili referenti nei vari paesi; adotta dei testi preparatori per la consultazione e questo è uno degli elementi di inevitabile complessità nella costruzione dell'Europa. Si sta cercando di rafforzare l'integrazione europea pur permettendo ad ognuno di mantenere la propria specificità. La semplificazione sarebbe possibile se fossimo come gli USA: un'unica tradizione, un'unica lingua, un'unica visione del mondo. Se vige la legge del più forte che assimila l'altro, è possibile avere una legislazione semplice, uguale per tutti. Ma noi non vogliamo questo, perciò siamo di fronte inevitabilmente ad una costruzione di grande complessità con la quale ogni volta dobbiamo confrontarci. Per questo dobbiamo fare il lavoro di cui parlava la sig.ra Carretta (dicevo che le risposte stanno già negli interventi fatti): mettersi insieme, confrontare le diverse esperienze, proporre le soluzioni che ci sembrano migliori.

Tutto questo non è facile. La vita è complicata, la politica è complicata. Non confrontarsi con essa significa lasciar fare a coloro che hanno più forza. Noi invece abbiamo il dovere di occuparci della cosa pubblica perché questo è il modo di difendere i nostri interessi, non di fare del bene agli altri. Come diceva la sindacalista, se noi vogliamo avere delle regole accettabili non possiamo permettere che da noi venga introdotta quella flessibilità che c'è ad esempio in Olanda, senza le garanzie che hanno in quel Paese. A me ha stupito vedere dei giovani laureati olandesi, ma anche delle persone più anziane, che cambiavano facilmente lavoro. Lì ogni ora lavorativa ha una corrispondente prestazione assicurativa e previdenziale ed uno viene pagato anche nel tempo che non lavora. Gli olandesi hanno creato uno stato sociale che permette questa soluzione e che essi vogliono mantenere. Dovremmo cercare anche noi di ottenere gli stessi risultati, perché se si raggiungono in alcuni Paesi significa anche che sono possibili.

Dobbiamo confrontarci con il grande problema della deindustrializzazione con cui sono alle prese molti Paesi. Ancora una volta bisogna constatare però che ci si scontra con il problema della volontà dei singoli governi. La strategia di Lisbona, che ha individuato non solo gli obiettivi, ma ha

anche indicato la strada per uscire da questa situazione, ci dice che noi non possiamo che andare avanti, creando nuove soluzioni, favorendo la ricerca innovativa, perché solo in tal modo riusciamo ad affrontare i problemi dello sviluppo economico che non riusciamo a risolvere se ci limitiamo a considerare il tradizionale lavoro manifatturiero che si va spostando in altre aree.

Ma gli stessi governi che hanno deciso la strategia di Lisbona, si guardano bene dall'attuare nei loro Paesi. Questa è la difficoltà della politica a livello europeo, se non viene adottato il metodo comunitario, se non si ha il coraggio di dare all'Unione europea gli strumenti per fare quelle politiche che sappiamo dover essere politiche comuni perché possano essere efficaci e risolvere i problemi dei nostri cittadini.

La gente si smarrisce dietro ai mille piccoli dettagli che qui ti vengono quotidianamente addosso, e in questi dettagli si perde e si annega. Così, non tiene più d'occhio le grandi linee, smarrisce la rotta e trova assurda la vita. Le poche cose grandi che contano devono esser tenute d'occhio, il resto si può tranquillamente lasciar cadere. E quelle poche cose grandi si trovano dappertutto, dobbiamo riscoprirle ogni volta in noi stessi per poterci rinnovare alla loro sorgente. E malgrado tutto si approda sempre alla stessa conclusione: la vita è pur buona.

Etty Hillesum

APPENDICE

*Dal
Progetto di Trattato
che istituisce una*

COSTITUZIONE PER L'EUROPA

PREAMBOLO

*La nostra Costituzione ... si chiama democrazia
perché il potere non è nelle mani di pochi, ma dei più.
Tucidide II, 37*

Consapevoli che l'Europa è un continente portatore di civiltà; che i suoi abitanti, giunti in ondate successive fin dagli albori dell'umanità, vi hanno progressivamente sviluppato i valori che sono alla base dell'umanesimo: uguaglianza degli esseri umani, libertà, rispetto della ragione;

Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, i cui valori, sempre presenti nel suo patrimonio, hanno ancorato nella vita della società il ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e il rispetto del diritto;

Convinti che l'Europa, ormai riunificata, intende proseguire questo percorso di civiltà, di progresso e di prosperità per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più deboli e bisognosi; che vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale; che desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica e operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà nel mondo;

Persuasi che i popoli dell'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino;

Certi che, "unita nella diversità", l'Europa offre loro le migliori possibilità di proseguire, nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della Terra, la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato della speranza umana;

Riconoscenti ai membri della Convenzione europea di aver elaborato la presente Costituzione a nome dei cittadini e degli Stati d'Europa, [I quali, dopo avere scambiato i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto le disposizioni che seguono:]

PARTE I

DEFINIZIONE E OBIETTIVI DELL'UNIONE

Articolo 1: Istituzione dell'Unione

1. Ispirata dalla volontà dei cittadini e degli Stati d'Europa di costruire un futuro comune, la presente Costituzione istituisce l'Unione europea, alla quale gli Stati membri conferiscono competenze per conseguire obiettivi comuni. L'Unione coordina le politiche degli Stati membri dirette al conseguimento di tali obiettivi ed esercita sul modello comunitario le competenze che essi le trasferiscono.
2. L'Unione è aperta a tutti gli Stati europei che rispettano i suoi valori e si impegnano a promuoverli congiuntamente.

Articolo 2: Valori dell'Unione

L'Unione si fonda sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società fondata sul pluralismo, sulla tolleranza, sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla non discriminazione.

Articolo 3: Obiettivi dell'Unione

1. L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.
2. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne e un mercato unico nel quale la concorrenza è libera e non distorta.
3. L'Unione si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata, un'economia sociale di mercato fortemente competitiva che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente.

L'Unione promuove il progresso scientifico e tecnico.

Combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti dei minori. Promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri.

Rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila alla salvaguardia e allo sviluppo del patrimonio culturale europeo.

4. Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti dei minori, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

5. Tali obiettivi sono perseguiti con i mezzi appropriati, in ragione delle competenze attribuite all'Unione nella Costituzione.

Articolo 4: Libertà fondamentali e non discriminazione

1. La libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali e la libertà di stabilimento sono garantite all'interno e da parte dell'Unione in conformità delle disposizioni della Costituzione.
2. Nel campo d'applicazione della Costituzione e fatte salve le disposizioni particolari da essa previste, è vietata qualsiasi discriminazione in base alla nazionalità.

PARTE II

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE

PREAMBOLO

I popoli dell'Europa nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà; essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello stato di diritto. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'Unione contribuisce alla salvaguardia e allo sviluppo di questi valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli dell'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa si sforza di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali nonché la libertà di stabilimento.

A tal fine è necessario rafforzare la tutela dei diritti fondamentali, alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici, rendendo tali diritti più visibili in una Carta.

La presente Carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti dell'Unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dall'Unione e dal Consiglio d'Europa, nonché dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea e da quella della Corte europea dei diritti dell'uomo. In tale contesto, la Carta sarà interpretata dai giudici dell'Unione e degli Stati membri alla luce delle spiegazioni elaborate sotto l'autorità del Presidium della Convenzione che ha redatto la Carta.

Il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future.

Pertanto, l'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi enunciati in appresso.

TITOLO I:
DIGNITÀ

*Articolo II-1: **Dignità umana***

La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.

*Articolo II-2: **Diritto alla vita***

1. Ogni individuo ha diritto alla vita.
2. Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato.

*Articolo II-3: **Diritto all'integrità della persona***

1. Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.
2. Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati:
 - a) il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge
 - b) il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone
 - c) il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro
 - d) il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.

*Articolo II-4: **Proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti***

Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

*Articolo II-5: **Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato***

1. Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù.
2. Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio.
3. È proibita la tratta degli esseri umani.

TITOLO II: LIBERTÀ

Articolo II-6: Diritto alla libertà e alla sicurezza

Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza.

Articolo II-7: Rispetto della vita privata e della vita familiare

Ogni individuo ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni.

Articolo II-8: Protezione dei dati di carattere personale

1. Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano.
2. Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica.
3. Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente.

Articolo II-9: Diritto di sposarsi e di costituire una famiglia

Il diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo II-10: Libertà di pensiero, di coscienza e di religione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.
2. Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo II-11: Libertà di espressione e d'informazione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.
2. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati.

Articolo II-12: Libertà di riunione e di associazione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico, il che implica il diritto di ogni individuo di fondare sindacati insieme con altri e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.
2. I partiti politici a livello dell'Unione contribuiscono a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.

Articolo II-13: Libertà delle arti e delle scienze

Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata.

*Articolo II-14: **Diritto all'istruzione***

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua.
2. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria.
3. La libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

*Articolo II-15: **Libertà professionale e diritto di lavorare***

1. Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata.
2. Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro.
3. I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione.

*Articolo II-16: **Libertà d'impresa***

È riconosciuta la libertà d'impresa, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.

*Articolo II-17: **Diritto di proprietà***

1. Ogni individuo ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquistato legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale.
2. La proprietà intellettuale è protetta.

*Articolo II-18: **Diritto di asilo***

Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma della Costituzione.

*Articolo II-19: **Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione***

1. Le espulsioni collettive sono vietate.
2. Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

TITOLO III: UGUAGLIANZA

Articolo II-20: Uguaglianza davanti alla legge

Tutte le persone sono uguali davanti alla legge.

Articolo II-21: Non discriminazione

1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.
2. Nell'ambito d'applicazione della Costituzione e fatte salve disposizioni specifiche in essa contenute, è vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza.

Articolo II-22: Diversità culturale, religiosa e linguistica

L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

Articolo II-23: Parità tra uomini e donne

La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione.

Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

Articolo II-24: Diritti del bambino

1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.
2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.
3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

Articolo II-25: Diritti degli anziani

L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

Articolo II-26: Inserimento dei disabili

L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

TITOLO IV: SOLIDARIETÀ

Articolo II-27: Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa

Ai lavoratori o ai loro rappresentanti devono essere garantite, ai livelli appropriati, l'informazione e la consultazione in tempo utile nei casi e alle condizioni previsti dal diritto dell'Unione e dalle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo II-28: Diritto di negoziazione e di azioni collettive

I lavoratori e i datori di lavoro, o le rispettive organizzazioni, hanno, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali, il diritto di negoziare e di concludere contratti collettivi, ai livelli appropriati, e di ricorrere, in caso di conflitti di interessi, ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi, compreso lo sciopero.

Articolo II-29: Diritto di accesso ai servizi di collocamento

Ogni individuo ha il diritto di accedere a un servizio di collocamento gratuito.

Articolo II-30: Tutela in caso di licenziamento ingiustificato

Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo II-31: Condizioni di lavoro giuste ed eque

1. Ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose.
2. Ogni lavoratore ha diritto a una limitazione della durata massima del lavoro e a periodi di riposo giornalieri e settimanali e a ferie annuali retribuite.

Articolo II-32: Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro

Il lavoro minorile è vietato. L'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

Articolo II-33: Vita familiare e vita professionale

1. È garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale.
2. Al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni individuo ha il diritto di essere tutelato contro il licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto a un congedo di maternità retribuito e a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

Articolo II-34: Sicurezza sociale e assistenza sociale

1. L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto dell'Unione e le legislazioni e prassi nazionali.
2. Ogni individuo che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'Unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.
3. Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto dell'Unione e le legislazioni e prassi nazionali.

*Articolo II-35: **Protezione della salute***

Ogni individuo ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana.

*Articolo II-36: **Accesso ai servizi d'interesse economico generale***

Al fine di promuovere la coesione sociale e territoriale dell'Unione, questa riconosce e rispetta l'accesso ai servizi d'interesse economico generale quale previsto dalle legislazioni e prassi nazionali, conformemente alla Costituzione.

*Articolo II-37: **Tutela dell'ambiente***

Un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile.

*Articolo II-38: **Protezione dei consumatori***

Nelle politiche dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione dei consumatori.

TITOLO V: CITTADINANZA

Articolo II-39: Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.
2. I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

Articolo II-40: Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

Articolo II-41: Diritto ad una buona amministrazione

1. Ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni, dagli organi e dalle agenzie dell'Unione.
2. Tale diritto comprende in particolare:
 - a) il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio
 - b) il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale
 - c) l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni
3. Ogni individuo ha diritto al risarcimento da parte dell'Unione dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri.
4. Ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue della Costituzione e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

Articolo II-42: Diritto d'accesso ai documenti

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti delle istituzioni, degli organi e delle agenzie dell'Unione, indipendentemente dalla forma in cui essi sono prodotti.

Articolo II-43: Mediatore europeo

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di sottoporre al mediatore europeo casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni, degli organi o delle agenzie dell'Unione, salvo la Corte di giustizia europea e il Tribunale nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Articolo II-44: Diritto di petizione

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

Articolo II-45: Libertà di circolazione e di soggiorno

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.
2. La libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente alla Costituzione, ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro.

Articolo II-46: Tutela diplomatica e consolare

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

TITOLO VI:
GIUSTIZIA

*Articolo II-47: **Diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale***

Ogni individuo i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo.

Ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente e entro un termine ragionevole da un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge. Ogni individuo ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare.

A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia.

*Articolo II-48: **Presunzione di innocenza e diritti della difesa***

1. Ogni imputato è considerato innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata.

2. Il rispetto dei diritti della difesa è garantito ad ogni imputato.

*Articolo II-49: **Principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene***

1. Nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente alla commissione del reato, la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, occorre applicare quest'ultima.

2. Il presente articolo non osta al giudizio e alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni.

3. Le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato.

*Articolo II-50: **Diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato***

Nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge.

TITOLO VII:
**DISPOSIZIONI GENERALI CHE DISCIPLINANO L'INTERPRETAZIONE
E L'APPLICAZIONE DELLA CARTA**

Articolo II-51: Ambito di applicazione

1. Le disposizioni della presente Carta si applicano alle istituzioni, agli organi e alle agenzie dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà come pure agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Pertanto, i suddetti soggetti rispettano i diritti, osservano i principi e ne promuovono l'applicazione secondo le rispettive competenze e nel rispetto dei limiti delle competenze conferite all'Unione in altre parti della Costituzione.
2. La presente Carta non estende l'ambito di applicazione del diritto dell'Unione al di là delle competenze dell'Unione, né introduce competenze nuove o compiti nuovi per l'Unione, né modifica le competenze e i compiti definiti nelle altre parti della Costituzione.

Articolo II-52: Portata e interpretazione dei diritti e dei principi

1. Eventuali limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla presente Carta devono essere previste dalla legge e rispettare il contenuto essenziale di detti diritti e libertà. Nel rispetto del principio di proporzionalità, possono essere apportate limitazioni solo laddove siano necessarie e rispondano effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione o all'esigenza di proteggere i diritti e le libertà altrui.
2. I diritti riconosciuti dalla presente Carta per i quali altre parti della Costituzione prevedono disposizioni si esercitano alle condizioni e nei limiti definiti da tali parti pertinenti.
3. Laddove la presente Carta contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta convenzione. La presente disposizione non preclude che il diritto dell'Unione conceda una protezione più estesa.
4. Laddove la presente Carta riconosca i diritti fondamentali quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, tali diritti sono interpretati in armonia con dette tradizioni.
5. Le disposizioni della presente Carta che contengono dei principi possono essere attuate da atti legislativi e esecutivi adottati da istituzioni e organi dell'Unione e da atti di Stati membri allorché essi danno attuazione al diritto dell'Unione, nell'esercizio delle loro rispettive competenze. Esse possono essere invocate dinanzi a un giudice solo ai fini dell'interpretazione e del controllo della legalità di detti atti.
6. Si tiene pienamente conto delle legislazioni e prassi nazionali, come specificato nella presente Carta.

Articolo II-53: Livello di protezione

Nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti, nel rispettivo ambito di applicazione, dal diritto dell'Unione, dal diritto internazionale, dalle convenzioni internazionali delle quali l'Unione o tutti gli Stati membri sono parti contraenti, in particolare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dalle costituzioni degli Stati membri.

Articolo II-54: Divieto dell'abuso di diritto

Nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata nel senso di comportare il diritto di esercitare un'attività o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o

delle libertà riconosciuti nella presente Carta o di imporre a tali diritti e libertà limitazioni più ampie di quelle previste dalla presente Carta.

NORMATIVA SU DONNA E LAVORO NELL'UNIONE EUROPEA

- Il Trattato istitutivo della Comunità europea

Così come modificato ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 e a Nizza il 26 febbraio 2001

http://europa.eu.int/eur-lex/it/treaties/dat/EC_consol.html

- Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea

Pubblicata nella: G.U. C 364 del 18/12/2000

Fonte: http://www.europarl.eu.int/charter/pdf/text_it.pdf

- Direttive europee

1975	Direttiva 75/117/CEE del Consiglio, del 10 febbraio 1975, per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile
1976	Direttiva 76/207/CEE del Consiglio, del 9 febbraio 1976, relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro
1979	Direttiva 79/7/CEE del Consiglio, del 19 dicembre 1978, relativa alla graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di sicurezza sociale
1986	Direttiva 86/378/CEE del Consiglio del 24 luglio 1986 relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne nel settore dei regimi professionali di sicurezza sociale Direttiva 86/613/CEE del Consiglio dell'11 dicembre 1986 relativa all'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma, ivi comprese le attività nel settore agricolo, e relativa altresì alla tutela della maternità
1992	Direttiva 92/85/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1992, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento (decima direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1 della direttiva 89/391/CEE)
1993	Direttiva 93/104/CE del Consiglio, del 23 novembre 1993, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro
1996	Direttiva 96/34/CE del Consiglio del 3 giugno 1996 concernente l'accordo quadro sul congedo parentale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES
1997	Direttiva 97/80/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997 riguardante l'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso Direttiva 97/81/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997 relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES - Allegato : Accordo quadro sul lavoro a tempo parziale
2002	Direttiva 2002/73/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 settembre 2002, che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro (Testo rilevante ai fini del SEE)
2003	Direttiva 22 settembre 2003 relativa al diritto al ricongiungimento familiare

http://europa.eu.int/eur-lex/it/search/search_lif.html

N.B. Dal 1970, la Corte di giustizia ha esteso i principi dell'applicabilità diretta del diritto comunitario primario (Trattati) anche alle disposizioni delle direttive e alle decisioni destinate agli Stati membri.; il conflitto fra diritto comunitario e diritto nazionale può essere risolto unicamente riconoscendo la prevalenza del primo sul secondo. La *conseguenza giuridica* di una simile regola della preminenza è che, in caso di conflitti di leggi, la disposizione nazionale contraria alla disposizione comunitaria *non è più applicabile* e non può essere introdotta nessuna altra disposizione nazionale se non è conforme alla legislazione comunitaria.

- Altri atti comunitari

Anche se non hanno valore applicativo, sono importanti perché costituiscono atti d'orientamento,

d'indirizzo, linee guida, raccomandazioni che formano la base per la realizzazione del diritto europeo
http://europa.eu.int/eur-lex/it/search/search_lif.html

- Attività e documentazione di lavoro

Commissione Europea: "Verso una strategia quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini (2001-2005)"

http://europa.eu.int/comm/employment_social/equ_opp/strategy/com2000_335_it.pdf

Guida alla valutazione d'impatto rispetto al sesso

http://europa.eu.int/comm/employment_social/equ_opp/gender/gender_it.pdf

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo in applicazione dell'articolo 251, paragrafo 2, secondo comma del trattato CE relativa alla Posizione comune approvata dal consiglio in vista dell'adozione di una decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce un programma d'azione comunitario volto a promuovere le organizzazioni operanti a livello europeo nel campo della parità tra donne ed uomini.

9.2.2004 - COM(2004) 100 definitivo 2003/0109

http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/pdf/2004/com2004_0100it01.pdf

- Altre norme in cantiere

Proposta modificata di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione comunitario per la promozione delle organizzazioni attive a livello europeo nel settore dell'uguaglianza tra le donne e gli uomini

15.1.2004 - 2003/0109 (COD)

http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/pdf/2004/com2004_0017it01.pdf

SCHEDA BIOGRAFICA DELLE PENSATRICI CITATE

Maria Zambrano nacque nel 1904 in Spagna, a Vélez-Málaga, un piccolo centro dell'Andalusia. Frequentò la scuola superiore a Segovia, dove la sua famiglia si era trasferita. Nel '21 iniziò gli studi di filosofia; allieva di Ortega y Gasset, divenne professoressa ausiliaria di metafisica all'Università di Madrid. Repubblicana convinta e politicamente impegnata, ma fedele a se stessa più che ad alcun partito, partecipò alla guerra civile fino all'affermarsi del franchismo. Nel 1939 abbandonò la Spagna ed affrontò un esilio politico, ben 45 anni, che la portò in America Latina e in Europa. Soggiornò anche a Roma dal '54 al '64.

Negli anni dell'esilio si interrogò sulle radici della violenza e del totalitarismo, sulla mancata affermazione dei principi liberali, sull'incerto futuro dell'Europa agonizzante. Interpretò con rigore e senso tragico la spiritualità spagnola che la condussero ad una concezione sacrificale della storia, dalla quale scaturiva l'esigenza di affermare in ogni circostanza l'innocenza responsabile, che segue l'ispirazione attraverso la coscienza. Tornò in patria solo nel 1984. Nel 1988, fu la prima donna ad essere insignita del Premio Cervantes. Morì a Madrid nel 1991.

La sua grande originalità riconcilia in un'unica forma espressiva la parola poetica e la parola filosofica, ma solo recentemente è stata valorizzata. Risulta incomparabile la riscrittura dell'*Antigone* sofoclea in chiave filosofico-poetica, nel testo del 1967, *La tomba di Antigone*.

Tra le sue opere, sono state tradotte e pubblicate in Italia: *Chiari di bosco* (1992), *I beati* (1993), *La tomba di Antigone* (1995), *Per un sapere dell'anima* (1996), *La confessione* (1996), *All'ombra del dio sconosciuto* (1997), *Delirio e destino* (2000), *Dell'Aurora* (2000), *L'uomo e il divino* (2001).

Etty Hillesum nacque nel 1914 a Middelburg. Dopo vari trasferimenti, nel 1924 la famiglia Hillesum si stabilì a Deventer, cittadina dell'Olanda orientale. Finita la scuola, si trasferì a studiare ad Amsterdam, dove prese una laurea in Giurisprudenza per poi dedicarsi alle lingue slave e alla psicologia.

Etty era una donna normale, sensibile e sofferente, con una vita sessuale tormentata, ma intensamente vissuta, abituata a riflettere sulla posizione della donna nel rapporto con l'uomo, aperta alla dimensione politica, con idee di sinistra. Una donna di raffinata cultura, una studiosa appassionata e competente di Rilke e della letteratura russa, una lettrice attenta di C.G. Jung, una frequentatrice della Bibbia, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, ma anche del Corano e del Talmud.

Verso la fine di gennaio del 1941 conobbe Julius Spier, che aveva fondato su suggerimento di Jung, la "psicochirologia" (lo studio e la classificazione delle linee della mano). Dopo tre o quattro sedute diventò prima sua assistente, poi sua amante e infine amica devota. Spier fu per lei un "catalizzatore" che la avviò lungo quel cammino che lei definì un'incessante ricerca dell'essenziale, del veramente umano, in aperto contrasto con l'inumanità che la circondavano. Etty, infatti, visse la sua giovinezza mentre in Olanda si stava inasprendo la repressione nazista: gli Ebrei erano trasferiti in numero sempre maggiore al campo di Westerbork e di qui deportati in massa ad Auschwitz.

L'incontro con Spier e l'incombere della tragedia della Shoah, dall'età di 27 anni, fanno intraprendere alla Hillesum un percorso esistenziale molto intenso che possiamo ripercorrere attraverso le pagine del suo *Diario*, che inizia a scrivere il 9 marzo 1941 segnando tutti i cambiamenti che andavano compendosi in lei. Alla fine ne risulteranno undici quaderni scritti fittamente, ai quali si aggiungono le *Lettere* della corrispondenza intrattenuta nel periodo della sua permanenza a Westerbork (dall'agosto del 1942 al 7 settembre 1943). Nel luglio 1942, quando vi fu la prima grande retata, non volendosi sottrarre al destino comune, decise spontaneamente di chiedere il trasferimento a Westerbork con gli Ebrei prigionieri, in qualità di assistente sociale, nonostante il suo lavoro al Consiglio Ebraico la esentasse dall'internamento. La scelta di Etty fu quella di condividere il dolore della sua gente morendo ad Auschwitz nel novembre del 1943.

Simone Weil nacque a Parigi nel 1909 da genitori ebrei non praticanti. Portò a termine, nonostante la salute cagionevole, gli studi liceali ed universitari laureandosi in filosofia. A 16 anni visse una forte crisi depressiva, il cui frutto più significativo fu la scoperta di una personale "vocazione alla verità" che non l'abbandonerà più.

Insegnò filosofia in vari licei francesi, con l'interruzione di due anni in cui lavorò in fabbrica. Nel '37 visse un'esperienza mistica di "incontro col Cristo" particolarmente intensa che indirizzerà il suo pensiero in termini decisamente spirituali. Prese parte in più occasioni alla vita politica tra le due guerre, intrattenendo vari contatti. Nel '40 abbandonò Parigi a causa dell'invasione tedesca e si rifugiò dapprima a Marsiglia e poi negli Stati Uniti e in Inghilterra. Morì il 24 agosto 1943 nel sanatorio di Ashford.

Simone Weil si occupò di politica fin dagli anni del liceo ma non si iscrisse mai ad alcun partito. La sua stessa militanza sindacale e politica iniziale - più anarchica che marxista - trovò le sue ragioni in un'ispirazione etica che la guiderà sempre a mettersi dalla parte degli oppressi.

Filosoficamente aderì inizialmente al pensiero di Alain e Le Senne. Nella sua esperienza di insegnamento ne proseguirà il metodo invitando gli allievi a leggere direttamente i testi dei filosofi anziché i manuali.

Gli anni di lavoro in fabbrica diedero l'avvio ad una profonda e sofferta riflessione sul senso della propria esistenza, mentre viveva l'esperienza operaia come occasione di esperienza interiore, che annotava fedelmente: "Lentamente nella sofferenza - scrisse in *La condizione operaia* - ho riconquistato attraverso la schiavitù il senso della mia dignità di essere umano, un senso che questa volta non si basava su alcunché di esteriore." Abbandonò gradualmente l'interesse più propriamente politico e sospinse sempre più la sua riflessione in direzione del senso dell'esistere, colto nei suoi risvolti religiosi e mistici, senza con ciò rinunciare al tentativo di tradurre il tutto in pensiero, compito che non delegò mai ad alcuna istituzione politica né ecclesiastica: questo fu uno dei punti fermi che le garantì la coerenza con se stessa. Fu un personaggio estremamente significativo per la pregnanza e la radicalità con cui ha vissuto e concretizzato via via la sua visione del mondo attraverso le sue trasformazioni.

Opere: *Quaderni* voll: I,II,III,IV, Adelphi ; *La condizione operaia*,ed. Riuniti; *L'amore di Dio*, Borla.

Hannah Arendt nacque nel 1906 a Hannover, in una famiglia benestante appartenente alla borghesia ebraica, ma senza legami particolari con il movimento e con le idee sioniste. All'Università di Marburg prese confidenza con la fenomenologia di Husserl ed incontrò un giovane docente destinato a diventare uno dei pensatori più importanti del XX secolo: Martin Heidegger, con il quale intratterrà un rapporto personale intenso, che la coinvolgerà sotto diversi aspetti (anche sentimentali) per l'intero arco della vita.

Seguendo le indicazioni di Heidegger, si spostò all'Università di Heidelberg, dove sotto la guida di Karl Jaspers portò a termine nel 1929 la ricerca di dottorato (trad. It. *Il concetto di amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica*, SE, Milano, 1992). Nel 1929, trasferitasi a Berlino, ottenne una borsa di studio per una ricerca sul romanticismo dedicata alla figura di Rahel Varnhagen (trad. it. *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, Il Saggiatore, Milano, 1988). Nello stesso anno sposò Günther Stern, un filosofo conosciuto anni prima a Marburg. Dopo l'avvento al potere del nazionalsocialismo e l'inizio delle persecuzioni nei confronti delle comunità ebraiche, Hannah abbandonò la Germania nel 1933 e giunse a Parigi. Nel 1940 si sposò, per la seconda volta, con Heinrich Blücher. Gli sviluppi del secondo conflitto mondiale la portarono ad allontanarsi anche dal suolo francese. Nel 1951 le verrà concessa la cittadinanza statunitense. È proprio nel nuovo mondo che ebbe modo di creare nuove amicizie e di scrivere opere importanti, che le permisero di acquisire autorevolezza e notorietà come intellettuale e pensatrice politica.

Nella sua intensa attività, Arendt fu costantemente supportata da una particolare familiarità con la scrittura: aveva infatti il talento non comune di unire, con fluidità, il pensiero alla penna che le permise un felice connubio fra pensiero e parola, contemplazione e azione, tradizione e innovazione.

Nel 1951 pubblicò (trad. It. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1997), frutto di una accurata indagine storica e filosofica. Dal 1957 cominciò la carriera accademica vera e propria: ottenne di insegnare presso le Università di Berkeley, Columbia, Princeton e, dal 1967 fino alla morte nel 1975, anche alla New School for Social Research di New York.

Altre opere significative sono (trad. it. *Sulla rivoluzione*, Edizioni di Comunità, Milano, 1983), pubblicato nel 1963, (trad. It. *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1999), il volume teoretico (trad. It. *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna), uscito postumo nel 1978. Per approfondimenti si veda il libro di Elisabeth Young - Bruehl, *Hannah Arendt. Per amore del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

INDICE

Presentazione	
<i>Maria Grazia Piazza</i>	pag. 5
EUROPA: SOSTANTIVO FEMMINILE?	
<i>Elena Ornella Paciotti</i>	pag.
EUROPA: VISSUTI E SPERANZE DI DONNE	
<i>Margherita Maculan Carretta</i>	pag.
<i>Chiara Dal Maso</i>	pag.
<i>Marina Grulovic</i>	pag.
<i>Chiara Bonato</i>	pag.
Conclusioni di <i>Elena Ornella Paciotti</i>	pag.
Appendice	
<i>Dal Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa</i>	pag.
<i>Normativa su donna e lavoro nell'Unione Europea</i>	pag.
<i>Scheda biografica delle pensatrici citate</i>	pag.